

No ai Pacs, Mastella e Andreotti fanno arrabbiare la sinistra

Il senatore a vita: «A Palazzo Madama non passeranno...»

PACS E MEETING, un binomio che continua ad agitare le acque politiche di fine agosto. L'altro giorno la senatrice Binetti, ieri Mastella. Il Guardasigilli, ospite assieme ad Andreotti alla manifestazione di Cl, spiega che sui Pacs adotterà un criterio democristiano che «prevede che sui valori non ci possa essere un accordo programmatico di governo, ci può essere tutt'al più una convergenza parlamentare, ma i Pacs non sono nel mio itinerario di convergenza politica». Poi, per essere più chiaro, Mastella fa l'esempio della legge sul divorzio: «Quando fu approvata, la Dc non fece cadere il governo. Se il mio amico Pecoraro Scanio avrà la maggioranza sui Pacs, non farò il broncio, ma io sono contro».

PAROLE CHE HANNO messo Mastella sotto un fuoco incrociato. Da sinistra l'immane Grilini lo accusa di essere un «clericale» che «va da Cl col cappello in mano» e gli ricorda che le unioni civili, parenti strette dei Pacs, fanno parte del programma di governo sottoscritto anche da lui. La stessa cosa viene rammentata al ministro da Angelo Bonelli dei Verdi, mentre secondo Daniele Capozzone, Rosa nel Pugno, «i pacs sono già nella coscienza del paese». Ma le bordate arrivano anche da destra. Luca Volonté (Udc) è

«sconcertato dal fatto che i temi fondamentali della persona-famiglia siano ritenuti inferiori alla Finanziaria o alle missioni militari».

Il forzista Francesco Giro accusa Mastella di «atteggiamento arrendevole e fatalista» visto l'accordo al ribasso per un via libera ai Pacs». Fuori dal coro Rotondi della Dc, pronto a riconoscere i «diritti di forme di convivenza diverse dalla famiglia». Una via d'uscita la propone Andreotti: «Prodi spieghi ai suoi che i senatori a vita sono indispensabili per la tenuta della sua maggioranza, e la maggioranza dei senatori a vita non vuole i Pacs».

Il ministro della Giustizia era giunto al Meeting per parlare di carceri. E per difendere, numeri alla mano, l'indulto «indispensabile, giusto e anche un successo. Sono usciti in 20mila e solo 230 sono stati riarrestati». Viene presentato come l'uomo che ha avuto il coraggio di fare l'indulto e lui si appuntava volentieri la medaglia sul petto. Adesso però basta. «L'amnistia non si farà e perciò è inutile creare illusioni. Non c'è la maggioranza su un provvedimento del genere». E anche niente abrogazione della ex Cirielli. Il presidente Prodi in

campagna elettorale aveva ribadito più volte che le leggi *ad personam* sarebbero state immediatamente abolite. Ma il ministro di Giustizia è di diverso avviso. La legge che dimezza i tempi di prescrizione — spiega Mastella: «E' una delle bandiere della Cdl, così come la Bossi-Fini, e non abbiamo i numeri per superare le resistenze che opporranno a una abolizione. La correggeremo, cercando un accordo».

E LE CARCERI? «Ne servono di nuove — dice il ministro — ma in Italia, per farne una, ci vogliono 20 anni. Io spero di mettercene 19 e forse la soluzione può essere di allargare quelle esistenti». Lui e tutti i presenti aderiscono all'appello della Compagnia delle Opere per il recupero dei detenuti, fondato sulla rieducazione e sull'inserimento al lavoro. E intanto incassa gli elogi di Andreotti che siede al suo fianco: «Da lui è giunto un messaggio nuovo». E il ministro racconta che quando Prodi gli offrì la Giustizia lui chiamò Andreotti: «Mi vogliono fregare». Ma il vecchio Giulio lo convinse: «Accetta, perché hai il compito storico di saldare due mondi: la magistratura e la politica».

Giorgio Gazzotti

GIUSTIZIA
Il Guardasigilli
difende l'indulto
«Ma per l'amnistia
non ci sono i numeri»

